

ROBERTO OSCULATI

## Sebastiano Barradas e l'evangelo per tutte le genti

**È** NOTO L'ELEVATO IMPEGNO CHE LA NUOVA Compagnia di Gesù dedicò agli studi biblici nel primo secolo della sua vicenda storica. Dalle riforme nordiche era partita una sfida carica di conseguenze per tutto il sistema ecclesiastico della chiesa d'occidente. Come si poteva giustificare in base agli scritti neotestamentari quel grande edificio che aveva accolto in sé molte caratteristiche mutate dall'antica società romana, dalle sue eredità medievali, da una congerie sconfinata di interessi economici? Come si poteva tollerare una gerarchia ecclesiastica che aveva imitato i lussi, la prepotenza, l'indifferenza verso i principi evangelici che si potevano osservare nelle autorità civili? Dove era finito lo spirito apostolico e missionario delle origini? La figura di Gesù, del benefico pellegrino vittima della violenza usuale del mondo, non doveva dire più nulla ai suoi discepoli del XVI secolo? La fede di Pietro e di Paolo, il sacrificio dei martiri, l'attesa di un regno che nulla avesse a che fare con quelli del mondo, dovevano proprio diventare oggetto di venerazione ipocrita da parte di imitatori delle opere diaboliche?

Di fronte a questi problemi, ammassatisi nel corso degli ultimi secoli senza trovare una risposta decisiva da parte delle autorità ecclesiastiche cattoliche, Ignazio ed i suoi primi compagni si appellavano ad una imitazione rigorosa della vita apostolica. Essa era delineata negli scritti canonici e per lungo tempo era stata l'ideale degli ordini mendicanti. Assieme alla testimonianza pratica occorreva mostrare un impegno intellettuale capace di rispondere alle esigenze critiche ormai diffuse nell'epoca del rinnovamento degli studi. La Bibbia doveva essere studiata nelle sue lingue originali ed una lunga tradizione interpretativa andava di nuovo esaminata ed accolta con una larghissima conoscenza di testi antichi e medievali senza dimenticare i criteri filologici dell'umanesimo e del rinascimento. Da molto tempo

sembrava che le università e gli ordini religiosi avessero dimenticato lo studio delle prime fonti della fede per aggrovigliarsi in questioni metafisiche, logiche e giuridiche che a molti sembravano lontane dalla lettera e dallo spirito dell'evangelo.

Diversi grandi docenti della Compagnia affrontarono con il massimo impegno il compito di una lettura approfondita e metodica delle Scritture. Dalle loro cattedre partiva il messaggio di un cristianesimo rinnovato sulla base delle sue prime fonti, ferrato sul piano filologico e storico ed insieme dotato di una grande energia morale. Francisco Ribera, Juan Maldonado, Francisco Toledo, Jean Lorin, Benedetto Giustiniani ed infine Cornelio a Lapidè furono i più noti rappresentanti di questa corrente riformatrice cattolica di ispirazione biblica. Pur nella fedeltà alla struttura ecclesiastica romana si doveva, sia con l'azione intellettuale sia con la coerenza morale, riprendere il cammino storico e spirituale da cui l'evangelo era nato. Occorreva farlo risuonare, con la parola e l'azione, in una chiesa che doveva sempre rinnovarsi ed era chiamata a superare i suoi confini secolari. Questa scuola esegetica ebbe i suoi centri principali a Roma stessa con il Collegio romano, a Salamanca, Coimbra ed Evora nella penisola iberica, e a Lovanio per il mondo fiammingo, oltre che in altri collegi sparsi nell'Europa cattolica. L'enorme produzione libraria che ne nacque ebbe le sue sedi principali a Venezia, a Lione, a Parigi, ad Anversa e a Colonia. Il latino scolastico era la lingua internazionale in cui le opere furono stese: così poterono essere lette e riedite nelle diverse nazioni.

Un docente portoghese, un tempo molto apprezzato ma in seguito caduto nell'oblio, fa parte di questa scuola internazionale che ebbe il suo massimo vigore tra il 1580 e il 1630. Sebastiano Barradas<sup>1</sup>, originario di Lisbona, aveva aderito alla nuova società missionaria nel 1558. Completò gli studi letterari e filosofici a Coimbra, tra il 1559 e il 1563, e quelli teologici a Evora, tra il 1569 e il 1573. Dopo alcuni anni dedicati alla predicazione, insegnò esegesi biblica nelle università di Evora, dal 1578 al 1590, e di Coim-

---

<sup>1</sup> C. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, I, Bruxelles-Parigi 1890, coll. 911-914; H. Hurter, *Nomenclator literarius theologiae catholicae*, III, Innsbruck 1907 III ed., coll. 480-482; J. Vaz de Carvalho, *Barradas Sebastião*, in *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*, I, Roma-Madrid 2001, 349-50.

bra, dal 1590 al 1593. Come molti giovani adepti della Compagnia egli avrebbe voluto partire per altri continenti e dedicarsi ad una vita apostolica al di fuori delle tradizioni europee. Dovette invece ubbidire agli ordini dei superiori e dedicarsi ad un lavoro intellettuale e letterario. Tuttavia trovò il tempo per compiere itinerari di predicazione nel suo paese, dove apparve come un nuovo apostolo del più fervido e rigoroso evangelo vissuto fino all'esercizio della mendicizia. Il frutto di lunghi decenni di studio e di insegnamento, di impegno ascetico e morale, di attività omiletica, fu un'opera monumentale di commento agli evangelii canonici. I singoli passi vengono sistemati in un plausibile ordine cronologico e compongono quella che allora si chiamava una concordia. Poi il testo viene suddiviso in unità minime, che sono diffusamente spiegate. Il primo grande volume uscì a Coimbra nel 1599, il quarto ed ultimo fu pronto per il 1611. Intanto gli editori di molti paesi si affrettarono a pubblicare il lavoro a mano a mano che veniva completato. Questa enciclopedia evangelica ebbe una edizione tedesca iniziata a Magonza nel 1601; due italiane: a Brescia dal 1603 e a Venezia dal 1606; una francese: a Lione dal 1606; una fiamminga: ad Anversa dal 1613. I volumi furono poi più volte ripresi nei primi decenni del secolo XVII. Dopo un secolo riapparvero nel 1742 ad Augsburg, per poi sparire definitivamente negli scaffali delle biblioteche storiche. Là sono ancora largamente presenti, benché spesso la collezione completa dei quattro volumi appaia in base ad edizioni differenti. Ci si può rendere conto del carattere enciclopedico dell'opera osservando che le edizioni italiane *in quarto* raggiungono le quattromila pagine.



Caravaggio, *Conversione di san Paolo*, (particolare), 1600-1601, olio su tavola di cipresso, 237 × 189 cm, Roma, collezione privata.

I. *Fides viva*

Nella dedica del quarto ed ultimo volume il fervente gesuita portoghese si rivolge al Preposito generale, Claudio Acquaviva, per ricordare le dimensioni mondiali che l'attività della Compagnia ha assunto fin dalle sue origini:

Quando la divina clemenza apriva nuovi mari, nuovi astri, nuove regioni di popoli, l'India orientale ed occidentale e le nazioni degli etiopi, allora aprì pure un istituto religioso che avesse lo scopo di annunciare l'evangelo a tutte le genti<sup>2</sup>.

Se poi, secondo il testo giovanneo, Gesù nel suo ultimo discorso prima della passione afferma: «Elegi vos et posui vos, ut vos eatis et fructum afferatis» (Gv 15, 16), egli commenta:

O annunciatori della legge divina, chiunque voi siate, il Signore vi ha scelto non perché stiate seduti, ma perché andiate dagli indiani, dai brasiliani, dai giapponesi, dagli abitanti delle Molucche, dagli etiopi e portiate frutto e il vostro frutto rimanga. Andate gioiosi, non temete, la potenza divina vi accompagnerà e proteggerà<sup>3</sup>.

Questa prospettiva universale fa continuamente da sfondo ad una esegesi ricca di annotazioni pratiche ed attuali, ma insieme tesa a mostrare una storia spirituale completa dell'umanità. Le Scritture, al di sopra di ogni altra scienza e con il loro linguaggio storico e parabolico, svelano la vera natura dell'universo morale, il suo aspetto propriamente umano. Il significato originario della creazione era iscritto nella iniziale comunione con il divino, nella pace del giardino primordiale, dove il male, la colpa e la morte non avevano alcun potere. L'illusione satanica ha pervertito questa condizione primitiva e l'essere umano è caduto nella sfera dell'illusione, della menzogna, dell'artificio, da cui continuamente si genera la distruzione di se stessi e dell'universo. Tuttavia il dono originale non è andato perso per sempre. Esso piuttosto si rinnova continuamente, anzi diventa sempre più intenso e guida tutta la creazione verso un esito positivo. La legge e la profezia d'Israele, nel loro lungo cammino storico, indicano le prime tracce di

---

<sup>2</sup> S. Barradas, *Commentariorum in concordiam et historiam quatuor evangelistarum tomus quartus et ultimus*, Lione 1613 II ed., p. a2.

<sup>3</sup> Ivi, p. 185.

un nuovo dono: l'umanità di un Adamo libero dalla debolezza del primo e in totale intimità con il divino. Ad essa possono aggregarsi come membra del suo corpo tutti coloro che accolgono in modo esplicito o implicito la forza originale e finale della grazia e della giustizia che egli possiede in modo infinito. La storia della colpa, della corruzione, della morte è accompagnata sempre da quella opposta della vittoria sul male. L'universo spirituale, secondo la presentazione emblematica delle Scritture, ha un doppio volto: accanto alla colpa primordiale, alle sue imitazioni e conseguenze, si pone sempre come universale possibilità la grazia delle origini e della fine. Essa permane lungo tutto il volgersi sia della storia umana come di quella dei singoli individui. Al cupo pessimismo della colpa si oppone l'ottimismo della grazia, che redime e rinnova chiunque non la respinga. Sulle tenebre del mondo morale splende sempre una luce che non conosce tramonto.

Garanzia suprema di questo dono è la figura evangelica di Gesù, come è presentata dagli scritti neotestamentari. L'esegeta segue in questa sua costruzione complessiva l'immagine del Cristo cosmico e mistico, quale appare nell'epistolario di Paolo ed è delineato nell'interpretazione giovannea. Ogni singolo aspetto della vicenda umana della Parola divina fatta carne umana assume un doppio volto: l'evento storico manifesta i tratti di una condizione universale ed essenziale di giustizia. Dal momento che non fa esclusivamente parte di realtà circoscritte dallo spazio e dal tempo, manifesta una vita universale, originaria e definitiva. La Scrittura narra quanto è stato percepito nelle condizioni comuni dell'esperienza, ma insieme manifesta la misericordia senza confini verso l'umanità sviata dai propri errori. Il segno esteriore, pur verificandosi nei limiti dell'umano, li forza per indicare la via che conduce al divino e nessuno è escluso da questa scuola di educazione e trasformazione di sé.

Tutto il racconto delle Scritture è una grande parabola, che si suddivide in altri infiniti simboli di una realtà impenetrabile ma ovunque presente. Il divino, per se stesso inconoscibile, ha svestito i panni di una maestà sovrumana, non meno che quelli del legislatore e del giudice. Ha invece assunto i tratti, apparentemente deboli e meschini, della povertà, dell'umiltà, della benevolenza, della misericordia, della vicinanza amicale ad esseri umani preda della loro debolezza. Nelle vicende complicate della storia più usuale, fondata sulla violenza, l'arroganza e la menzogna, se ne

delinea un'altra dalle caratteristiche del tutto opposte. Il lettore delle Scritture deve essere condotto a scoprirne i tratti, ad accoglierla come interpretazione veritiera di se stesso, a farsene, pur nella sua modestia, volonterosamente partecipe.

Questa prospettiva universalistica, dinamica e personale così propria della nuova Compagnia diventa un canone ermeneutico ed etico. Ogni minimo particolare della natura, della storia, della vita individuale, qualora sia liberato dalle contraffazioni del male, può essere coordinato attorno ad un centro universale, storico e trascendente, umano e divino, primordiale e finale. Il passato, il presente ed il futuro fanno parte della medesima universale scenografia della redenzione:

Infatti in qualunque tempo, in qualunque periodo, in qualunque età del mondo, in qualunque regione, in qualunque città gli esseri umani hanno intuito il Cristo per mezzo di una fede viva, hanno ottenuto la salvezza dell'anima. Hanno visto il Cristo i padri che sono vissuti prima del diluvio, dopo il diluvio, prima della legge e sotto la legge di Mosè. Lo vedono pure tutti coloro che osservano la nuova legge. Lo vedono coloro che sono legati dal vincolo del matrimonio e coloro che coltivano la continenza e la verginità. Lo vedono i sacerdoti, i laici, i re, i nobili, i plebei. In lui infatti è riposta la salvezza di tutti<sup>4</sup>.

## 2. *Lex nova*

La nuova legge che guida tutto l'universo spirituale è apparsa nella sua pienezza all'epoca neotestamentaria, trova nelle parole e nei gesti dei suoi protagonisti il suo canone fondamentale ed è dotata di una lunga serie di prerogative che la distinguono da ogni altra<sup>5</sup>. Infatti è una regola interiore, scritta nell'animo dallo Spirito Santo. L'esegeta sottolinea in tutto il suo enciclopedico commentario questo aspetto carismatico, intimo e psicologico della legge evangelica. Non si tratta di obblighi od osservanze formali ed esteriori, di ripetizioni impersonali di riti. Essa piuttosto richiede una immedesimazione totale nelle parole e nei gesti che l'hanno delineata nel

<sup>4</sup> S. Barradas, *Commentaria in evangelicam historiam*, I, Venezia 1606, p. II.

<sup>5</sup> Ivi, pp. 4-49.

modo più eminente attraverso la figura di Cristo e dei suoi discepoli ed imitatori. Così l'interprete, una volta che ha creduto di stabilire il vero significato storico delle parole bibliche, va a cercarne le conseguenze per la vita del lettore o dell'ascoltatore. Non c'è nulla che abbia valore senza questa continua compenetrazione: il racconto deve diventare una condizione spirituale, assume nuova attualità in chi lo fa proprio. La storia narrata si trasforma in una vicenda personale, in una realtà effettivamente vissuta che si rinnova in ogni ascoltatore o lettore attento. Per questo motivo l'esegeta aggiunge quasi sempre al suo commento ampie trattazioni sul significato morale dei testi. Qualsiasi parola, anche quella apparentemente più ovvia, è rivolta a colui che deve imparare a viverla come esistenza propria. Si tratta dell'energia ovunque attiva del mistico corpo di Cristo: egli opera in tutte le sue membra secondo dimensioni infinite e sempre nuove. L'origine storica dell'evangelo è già un frutto dello Spirito, che continua la sua azione in chiunque si avvicini volentiersamente a fatti emblematici e carichi di una forza sconfinata.

Una seconda caratteristica di questa condizione spirituale, anch'essa modellata sulla teologia di Paolo, è che una simile legge ignora la condanna. Non schiaccia sotto il peso di un comandamento, che può essere giusto ma è anche troppo esigente per essere osservato. La legge universale dello Spirito creatore è un dono effettivo che assimila alla propria energia e con il comando dona la capacità di compierlo, senza che alcuno sia escluso, se non per propria scelta. La legge morale acquista così un carattere profondamente affettivo, dal momento che è accoglienza di un dono piuttosto che ottemperanza di un comando, immedesimazione senza limiti invece che delineazione obiettiva di una verità. Essa presuppone che quanto viene richiesto sia conferito attraverso un rapporto spirituale che illumina e trasforma. Senza questa esperienza viva si ricadrebbe nei limiti attribuiti alla legge mosaica.

Caratteri ulteriori di tale legge riguardano la sua perfezione in quanto è comunicazione con il divino e pone in contatto con i beni ultimi ed eterni. Ci sono infatti, come l'esegeta molte volte sottolinea, due ordini opposti di realtà, quello illusorio del mondano e quello tipico del divino. La nuova legge esige di porsi nella prospettiva delle origini e della fine, mentre le costruzioni artificiali della colpa devono essere vinte. Tutto il racconto

evangelico è una guida circostanziata e concreta per operare questa scelta ed avviarsi verso la realtà ultima con l'abbandono di un mondo artificioso ed ingannevole.

Ulteriore prerogativa è il carattere filiale ed amicale della legge nuova e questa volta il suggerimento viene anche da Giovanni, che sottolinea con insistenza il rapporto con il maestro. La legge morale è concepita come somiglianza, confidenza, partecipazione, imitazione, educazione continua: questo è il suo fondamento concreto e pratico. Anzi nell'epoca della legge ebraica, pure nei suoi limiti angusti, fu vivo questo spirito di fiducia e divenne causa di una giustizia superiore al semplice dettato della legge di Mosè. Tutto ciò che l'ha preceduto ed indicato è pertanto un'ombra che allude alla vera realtà. Si ottiene in questo modo un canone essenziale per la comprensione delle Scritture, che si muovono progressivamente verso la luce ultima di una verità ovunque testimoniata. Proprio per la sua fondamentale caratteristica la nuova legge è altrettanto universale quanto quella di natura. Di fronte ad essa non c'è opposizione od esclusione che debba valere in modo esclusivo: «Come infatti la legge di natura, così pure la legge della grazia unisce tutte le nazioni»<sup>6</sup>.

Nel suo percorso dalle origini alla fine attraverso la testimonianza evangelica la parola divina subisce una continua trasformazione, che la solleva dalle esperienze più ridotte e concrete per orientare verso il regno ultimo della comunione con il divino. Così le figure e le tappe devono essere comprese nel loro orientamento dinamico verso l'escatologia universale. Ad esempio la venuta del messia acquisterà un duplice carattere, nell'umiltà la prima, nella potenza la seconda. I giorni ultimi saranno quelli del suo universale esercizio di giustizia dopo l'epoca della misericordia. Il monte, la città ed il tempio di Gerusalemme andranno liberati da ogni connotazione locale e nazionalistica. Il regno del messia dovrà essere purificato da qualunque illusione politica e la croce lo inaugurerà con il suo linguaggio severo e provocatorio. L'immagine della sposa messianica e dei figli dovrà assumere un valore universale. Il momento più elevato di questa trasformazione sarà quello che riconosce nella figura di Gesù la presenza della parola divina stessa. L'umano e il divino si uniscono in lui quale centro dell'uni-

---

<sup>6</sup> Ivi, p. 33.



verso spirituale, come sapienza universale, come amore effusivo e salvifico<sup>7</sup>. In questo punto focale dell'universo la legge antica trova il suo compimento nello stesso istante in cui viene superata ed abrogata in favore di una universale semplificazione da cui nessuno è escluso.

### 3. *Verbum caro*

L'evangelo giovanneo propone in modo eminente il carattere della nuova legge, dove il divino si manifesta in una esistenza umana insieme individuale ed universale. Nella Parola delle origini si nascondono la vita e la luce a cui tutti gli esseri umani sono chiamati anche se le opere diaboliche hanno tentato di impadronirsene. In quel principio supremo è presente la causa di ogni giustizia e salvezza. Esse sono iscritte nell'animo di ogni essere umano e devono venire portate a compimento da una iniziativa propria della Parola divina, che non si è mai rinchiusa in se stessa, non ha abbandonato la creazione ad un destino di morte. Tutte le opere della natura e della grazia hanno origine nella Parola e mantengono sempre questo legame primordiale:

Tutto ciò che è stato fatto è nella Parola, anche nell'essere umano, che è immagine della Parola, secondo la sua misura è presente ciò che è stato fatto<sup>8</sup>.

La somiglianza originaria deve essere liberata da ogni sovrapposizione o inganno per giungere alla sua pienezza. Nell'umanità della Parola si manifesta in maniera definitiva la possibilità di un percorso aperto ad ogni individuo per dare compimento alla sua somiglianza con il divino.

La Parola si è fatta carne umana per essere guida con il suo insegnamento ed il suo esempio, per rivelare in modo concreto e comprensibile a tutti la realtà del Padre, di cui è immagine. La carne viene liberata dalla corruzione e resa divina, mentre gli esseri umani diventano tutti ugualmente figli. Come molti teologi antichi avevano insegnato, il divino apparso nella carne mortale ha ingannato il diavolo, che pensava di impadronirsene e di

---

<sup>7</sup> Ivi, pp. 74-137.

<sup>8</sup> Ivi, p. 298.

distruggerla, come usualmente ritiene di poter fare. L'ha trascinata nella sofferenza e nella morte, ma la forza della Parola ha reso anche questi aspetti, apparentemente deboli, testimonianze di forza e di amore. Quella manifestazione del divino ne ha mostrato le vere caratteristiche oltre la falsità dell'idolatria ed ha insegnato agli esseri umani quale sia il vero volto di Dio. Gli idoli si sono rivelati costruzioni fasulle e sono stati gettati nella polvere di fronte a quell'umanità che in tutti i suoi aspetti rivela la natura essenziale, fontale e salvifica del divino. La carne della Parola si rende medicina della debolezza umana, che se ne nutre per vincere la colpa e la morte e l'esegeta si riferisce all'eucaristia nella sua interpretazione giovannea. Ed ancora è la porta che conduce in ogni momento alla vera natura della realtà e alla partecipazione alla vita eterna, che appare benevola, soccorrevole, redentrice, universalmente operosa per la liberazione di tutti gli esseri umani dalle spire del male<sup>9</sup>. Nella visione dell'esegeta neotestamentario le opere di Dio, manifestatosi nella sua umanità, stanno sempre alla radice di una visione onnicomprensiva. Da quella fonte è scaturita la natura nella ricchezza ed infinità delle sue manifestazioni. Le opere della creazione sono sostenute, corrette e guidate alla comunione diretta con il divino dal dono della grazia, che supera la debolezza insita nello strato più elementare dell'esistenza. Natura e grazia si incontrano e perfezionano nell'umanità della Parola, in cui l'universo raggiunge la sua perfezione, la sua regola e il suo scopo.

Una volta raccolto dalle prospettive più generali del Nuovo Testamento il carattere più proprio dell'evangelo, ci si può introdurre alle singole particolarità del racconto. Ogni minimo aspetto è dapprima individuato nella sua capacità di descrivere la vita della Parola fatta carne come se fosse una storia, ma subito diventa messaggio concreto, universale e pratico che tocca la vita di ognuno. La vicenda in apparenza esteriore si fa istruzione che illumina l'intelligenza, smuove l'affetto, porta all'azione. Il racconto di Matteo e Luca sulle origini di Gesù si trasforma in un processo organico di educazione spirituale di chi è chiamato ad immedesimarsi nella vita della carne liberata dal male e dalla morte. Le genealogie insegnano la presenza di un disegno provvidenziale di cui ci si deve fare eredi. Le figure di Giuseppe e di Maria indicano i compiti di chi vuole accogliere il messia, la sua

---

<sup>9</sup> Ivi, pp. 321-31.

nascita come viandante povero tra gli esseri umani più umili mostra un carattere essenziale della sua sequela. La circoncisione del corpo è segno della ben più essenziale liberazione da tutto quello che è superfluo, in particolare dalla ricchezza materiale.

Il nome, conformemente ad una lunga tradizione antica e medievale, assume ben venti aspetti spirituali. Indica infatti la presenza salvifica del divino nell'umanità di Gesù ed i benefici che ne sgorgano. Egli è il primo predestinato iscritto nel libro apocalittico dei viventi e proviene dal divino non dai poteri terreni. Il significato di quel nome fu accolto dalla vergine nel più profondo di se stessa, dopo che i profeti e le profezie delle genti ne avevano delineato l'attesa. Esso indica un'umanità efficace nella sua opera di salvezza, dotata di un'energia del tutto nuova, caratteristica della più grande opera divina. È il nome più grande, da proferire con la più intensa dedizione, segno di amabilità e di misericordia. Scritto sul capo del crocifisso, ispira fiducia nel momento estremo; è ancora solida nelle fluttuazioni dei pericoli; è dolcezza che consola; bastone per sostenersi in un lungo cammino. Manifesta salvezza e giustizia ottenute per pura misericordia. È celebrato all'inizio dell'anno perché tutto da lui prende le mosse; è come il sole che illumina ogni creatura<sup>10</sup>.

Analogamente nella nascita umile, nella visita dei pastori e dei magi, nella presentazione al tempio, nella persecuzione di Erode, nella fuga in Egitto si modellano i tratti di una fede coerente, concreta e sempre attuale. Se poi si vuole comprendere il significato della scomparsa di Gesù adolescente dalla comitiva dei pellegrini, ci si deve rendere conto che la fede nei suoi confronti per sua natura deve passare attraverso la perdita e la ricerca per giungere a trovarlo, come emblematicamente accadde alla madre di fronte alla libertà del figlio adolescente.

Il linguaggio evangelico appare come una sottile tessitura dove continuamente molti fili si intrecciano e si completano a vicenda. Ognuno proviene da una lunga tradizione e viene di nuovo usato per compiere un disegno che è il più completo prima della rivelazione ultima. Ogni particolare fa parte di una vicenda che richiama un lungo percorso, dove di volta in volta esercita una funzione sempre più netta fino alla delineazione della

---

<sup>10</sup> Ivi, pp. 832-42.

figura più eminente della storia. Essa raccoglie tutto il passato descritto dalla Bibbia ebraico-cristiana, mentre dalla creazione e dalla redenzione fa volgere l'animo all'escatologia.

Nel suo secondo volume l'esegeta affronta l'inizio della vita pubblica del suo protagonista e lo segue attraverso le prime tappe. La figura del battezzatore, la discesa dello Spirito sull'eletto, la sua proclamazione quale agnello di Dio, le tentazioni, il suo primo seguito, il segno di Cana, la visita al tempio, il colloquio con Nicodemo e con la donna di Samaria presentano infinite occasioni di commento spirituale. Si tratta di scenografie costruite con sottili connessioni e richiami, dove ognuno può trovare la risposta alle proprie domande, una volta che abbia capito come tutto si rivolga infine all'esperienza più intima e personale. Quello che è accaduto un tempo ha trovato, ad opera dello Spirito vivente, una sua esposizione letteraria e canonica. Ad opera del medesimo Spirito essa è regola vivente della propria esistenza, se si vuole essere guidati passo dopo passo dalla luce e dall'amore della parola fatta carne, che infine proclama con l'evangelo di Matteo e le beatitudini la legge suprema del regno di Dio. Seguono le attività e gli insegnamenti di Gesù nella regione galilaica e nelle zone limitrofe. Gli annunci della passione e l'avvio definitivo verso Gerusalemme chiudono questa parte<sup>11</sup>.

Il terzo grande gruppo di testi commentati concerne l'attività di Gesù nella capitale giudaica fino alla sera ultima dell'incontro conclusivo con i discepoli, dopo che egli ha narrato le ultime parabole escatologiche<sup>12</sup>.

Il quarto volume inizia con un'accurata descrizione del gesto simbolico della lavanda dei piedi e con la spiegazione dell'eucaristia quale profonda comunione con la vita e la morte del messia. Il simbolo della vite mostra la stretta dipendenza dalle opere messianiche da parte di chi vuol farsene testimone. Infine uno stretto vincolo di amore e di amicizia deve unire tutti coloro che condividono la medesima fede nei suoi aspetti pratici e quotidiani. Ciò che avvenne a Gerusalemme al termine della vita di Gesù adempie un'antica profezia:

---

<sup>11</sup> S. Barradas, *Commentariorum in concordiam et historiam quatuor evangelistarum tomus secundus*, Venezia 1613.

<sup>12</sup> Idem, *Commentariorum in concordiam et historiam quatuor evangelistarum tomus tertius*, Venezia 1609.

Sul monte Sinai il Signore mostrò a Mosè il modello della tenda da costruire. Ma sul monte Sion, dove si trovava il cenacolo, e sul monte Calvario, dove fu appeso alla croce, ci ha dimostrato l'esempio di tutte le virtù, soprattutto della pazienza, dell'umiltà, della carità e del disprezzo del mondo. Guarda, o cristiano, e agisci secondo il modello che ti è stato mostrato sui monti. Prima scruta e poi agisci: medita, contempla nell'animo, guarda con gli occhi della mente le splendenti azioni di Cristo; poi agisci secondo il modello che ti sei messo davanti agli occhi<sup>13</sup>.

La passione, la nuova vita, l'incontro con i viandanti di Emmaus, con Tommaso, con Pietro delineano i caratteri della chiesa che sempre di nuovo si riunisce attorno a colui che ne è la radice e la linfa vitale. L'esegeta professa una grande rispetto per la chiesa affidata nel corso della storia al ministero di Pietro e a quello esercitato dai concili del passato. Ma molte volte esprime il timore che le strutture e le funzioni, nel loro aspetto esteriore ed impersonale, possano prevalere sulla lettera e sullo spirito dell'evangelo. Certamente gli eretici antichi e moderni hanno violato l'unità del mistico corpo di Cristo, ma esso è veramente tale solo quando mostra la vita effettiva dell'evangelo. L'enorme commentario è continuamente preoccupato dell'aspetto coerente, vivo, severo della fede. Non si tratta di formule dottrinali, di canoni giuridici, di esattezza rituale. Questi canoni esteriori hanno sempre bisogno di essere rivolti ad una realtà spirituale di cui sono al più strumenti, sempre superati da una parola e da un gesto che provengono dalle radici divine, profetiche ed apocalittiche della fede. L'evangelo ha bisogno di risuonare nella sua immediatezza, di essere testimoniato secondo le sue parole ed i suoi gesti caratteristici, altrimenti si tramuta in una penosa menzogna.

Questo compito spetta in particolare a Pietro e a tutti coloro che assumono ministeri ecclesiastici. Gesù ha chiesto l'amore verso se stesso prima di affidare all'apostolo le sue pecore:

Infatti l'amore e le altre virtù fanno grande il prelato, non le vesti splendide, non una mensa abbondante, non la massa di molti servitori, non le grandi ricchezze e i palazzi<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> Idem, *Commentariorum in concordiam et historiam quatuor evangelistarum tomus quartus et ultimus*, p. 56.

<sup>14</sup> Ivi, p. 446.

L'amore evangelico deve essere dotato di sette caratteristiche assai esigenti. Chiede di donare la vita fino al sangue, di aborrire i costumi delle autorità mondane, votate di solito alla violenza e alla prepotenza, di esercitare umiltà, pazienza, benignità. Il prelado ha l'obbligo di mostrare il volto proprio di Cristo, di rinunciare alle ricchezze, di ricordarsi che le pecore appartengono a lui «e non devono essere cambiate in una propria comodità e signoria arrogante e fastosa»<sup>15</sup>.

Le strutture, le formule, i riti devono essere riempiti di un contenuto spirituale e morale che li animi e li giustifichi. Di fatto, di fronte alla ricchezza e completezza del messaggio originale, l'esegeta ignora quasi del tutto le dispute ecclesiastiche che avevano percorso il secolo XVI: l'evangelo deve essere studiato, contemplato, rivissuto in una prospettiva ben più universale e dinamica, come era avvenuto alle origini. Si tratta di ritrovare continuamente la chiesa dello Spirito, quella di Paolo e degli evangelisti, perché il cristianesimo possa mostrare il suo vero volto a tutti i popoli. Proprio per questo motivo l'esegesi deve assumere prima di tutto il carattere di una conversione personale, di una liberazione di se stessi dagli idoli di cui l'animo umano è ingombro, di una testimonianza concreta. La ricchezza egoista, le gerarchie avvolte su se stesse, l'arroganza, le menzogne, l'indifferenza, l'ignoranza ipocrita dell'esempio di Cristo sono gli ostacoli contro cui cozza la vera fede come sequela interiore ed esteriore del supremo maestro. La fede deve far balenare di fronte a tutta l'umanità i caratteri di un mondo originario e finale, pur nelle contraddizioni, nei limiti, nella modestia della storia umana. Diversamente nega se stessa e si adegua a quelle condizioni di vita che l'evangelo considera di origine diabolica.

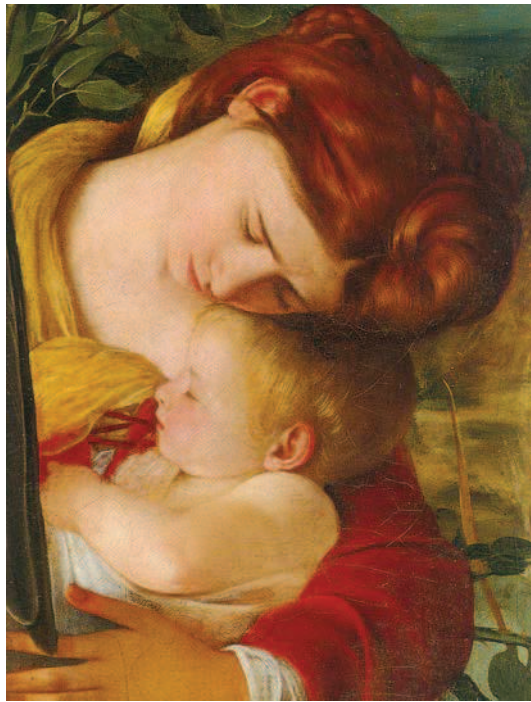
#### 4. *La biblioteca di un esegeta*

Ci si può domandare quali siano le fonti di questa esegesi insieme molto erudita e molto esigente sul piano morale. Il docente non vuole essere un filologo delle lingue bibliche. Egli accetta in maniera spontanea il testo evangelico della chiesa latina nella sua ultima revisione e non discute la va-

---

<sup>15</sup> Ivi, p. 447.

rietà delle testimonianze o la natura del testo originale. La sua preoccupazione è innanzitutto di carattere morale e vede con grande simpatia la lunga tradizione esegetica greca e latina che ha voluto sviluppare soprattutto questo aspetto. Tuttavia la sua cultura umanistica è rivelata da qualche evidente simpatia verso il mondo classico soprattutto latino. Molto spesso infatti, accanto ai simboli biblici che attraggono la sua attenzione, l'esegeta fa riferimento a Virgilio. Il suo poema delinea aspetti fondamentali della vita umana e costituisce, assieme ad altri autori latini, una prima forma di sapienza a cui l'evangelo ha dato l'aspetto più chiaro ed energico. Si rivela qui, come in altri autori gesuiti tra la fine del XVI secolo ed i primi decenni del XVII, l'educazione letteraria acquisita prima degli studi propriamente teologici. Virgilio, con la sua viva sensibilità umana, appare come uno dei rappresentanti di un'umanità cosciente dei suoi limiti, capace di capire le condizioni effettive della vita comune, desiderosa di giustizia e di pace. La concretezza melanconica della poesia virgiliana sembra delineare in modo emblematico l'essere umano, desideroso di verità



Caravaggio, *Riposo durante la fuga in Egitto* (particolare),  
olio su tela, 135,5 × 166,5 cm,  
Roma, Galleria Doria Pamphilij.

e di amore ma incapace di conseguirli. Egli esprime, in questa prospettiva evangelica, le esigenze più universali di un'umanità sofferente, priva di illusioni, ma insieme benevola e aspirante alla pace. Gli esseri umani, dai più umili ai più grandi, sono molto spesso desiderosi di misura, di semplicità, di armonia. Quale segno maggiore di un'attesa di colui che avrebbe mostrato in modo eminente la via che conduce alla vita attraverso la povertà,

la condivisione delle sofferenze umane, l'universale misericordia, l'annuncio di pace rivolto a tutti?

Un secondo autore latino cui l'esegeta talvolta si riferisce è Seneca. L'aspetto psicologico ed etico della filosofia stoica romana aveva sempre trovato apprezzamenti nella teologia monastica medievale e nell'ascetismo cristiano. Nel XVI secolo e nella cultura dei gesuiti egli appare come colui che è in grado di rivelare, sul piano della coscienza razionale, le ipocrisie della vita pubblica e privata. Egli analizza in maniera approfondita le oscurità dell'animo umano, ne mette in evidenza le finzioni, i raggiri, le incoerenze. Nello stesso tempo mostra i desideri di semplicità, di veracità, di uguaglianza che sono presenti pur nelle contraddizioni della vita comune. Sia il poeta che il filosofo, con la loro passione per un'umanità limpida, concreta e pacifica, indicano una naturale ed istintiva affinità con l'etica evangelica.

Molto lunga è la serie di autori cristiani cui l'esegeta continuamente si rifà. Egli vuole mostrare che la sua interpretazione affettiva e pratica degli scritti evangelici continua un percorso che inizia subito dopo la loro stesura e ne mostra il più autentico carattere. Come spesso avveniva con questo tipo di ricorso al passato, il commento era in buona parte costituito dalla raccolta di brani antologici relativi ai vari passi commentati. Tra gli autori che più facilmente ricorrono Origene è citato molte volte per la sua sensibilità verso i simboli della vita spirituale, ma il primato spetta alle opere esegetiche di Giovanni Crisostomo e dei suoi emuli medievali Eutimio e Teofilatto. Questo tipo di esegesi greca, oltre alla capacità di penetrare il significato dei testi, mostra immediatamente le loro conseguenze sul piano pratico e personale. La poesia religiosa di Gregorio di Nazianzo è un altro sicuro punto di riferimento con la sua capacità di fornire immagini attraenti e di suscitare sentimenti appassionati. Cirillo Alessandrino mette bene in evidenza la divinità della Parola nelle condizioni della sua umanità. È evidente nell'esegesi del gesuita una affinità con le tradizionali convinzioni della teologia orientale sulla natura originaria dell'essere umano creato ad immagine e somiglianza del divino. Vittima della sua meschinità, è tuttavia sempre di nuovo richiamato all'amicizia con la sua origine attraverso l'esempio di Cristo ed il dono rinnovatore dello Spirito. La lettera biblica ed i sacramenti del battesimo e dell'eucaristia sono la scuola aperta a



tutti per immedesimarsi in colui che è via verità e vita. Lì l'essere umano esercita la sua ritrovata libertà e trova la sua piena dignità come membro vivo del mistico corpo di Cristo. L'impegno morale ed ascetico assume il volto di una immedesimazione intellettuale ed affettiva nel mistero della divinità fatta carne umana vivente.

Tra i latini il moralismo africano di Tertulliano e Cipriano trova un facile ascolto assieme alla sensibilità letteraria e spirituale di Ambrogio. Agostino è presente quasi in ogni pagina come interprete dei simboli e maestro di vita spirituale, benché l'autore si guardi bene dal presentare o condividere le sue tesi sulla predestinazione. Leone Magno con i suoi discorsi liturgici mostra il carattere morale degli eventi della storia evangelica e la vivida coscienza dell'essere umano che ne nasce. Ma sicuramente Gregorio Magno è la fonte principale di questa esegesi che vuole avvicinare strettamente l'esteriorità del racconto e la coscienza di sé. Il suo vivido senso dell'allegoria e del significato morale di ogni minimo aspetto della lettera biblica lo fa uno degli autori preferiti. Come generalmente accadeva nell'esegesi gesuitica del tempo, il monaco benedettino del XII secolo Ruperto di Deutz è autore molto apprezzato per la sua capacità di costruire una visione complessiva delle Scritture e di volgerla alla devozione personale. Bernardo, moltissime volte richiamato, mostra sempre il nesso tra la pietà più emozionata e la critica della corruzione ecclesiastica. Francesco d'Assisi dà continuamente testimonianza della semplicità, della povertà, dell'obbedienza e della fratellanza universale che sono l'apice della vita evangelica. Tommaso d'Aquino unisce la chiarezza intellettuale con una fede intensa e personale. Caterina da Siena indica la necessità di rivivere nel più profondo di se stessi quanto la narrazione presenta. Lorenzo Giustiniani, raffinato e rigoroso testimone dell'epoca umanistica, mostra continuamente l'esigenza di immedesimazione affettiva nella sostanza vivente del racconto.

Con un lavoro di ricerca e di connessione l'esegeta vuole mettere direttamente a contatto con una lettura degli evangeli che egli ritiene ampiamente tradizionale e solidamente costruita. L'interprete moderno e il suo lettore devono intraprendere ancora una volta quel processo di intelligenza spirituale, di trasformazione morale, di comunicazione ecclesiale da cui le Scritture stesse sono nate e in base al quale devono essere sempre di nuovo lette. La chiesa cattolica moderna, posta di fronte all'aprirsi di nuovi e am-



Caravaggio, *Cattura di Cristo* (particolare), 1602, olio su tela, 133,5 × 169,5 cm, Dublino, The National Gallery of Ireland.

pi orizzonti culturali, deve riavviarsi con intelligenza e con passione su quel cammino ideale da cui è provenuta. Percorrerlo sempre di nuovo, verso mete sempre più aperte ed universali, ha sempre costituito il suo compito più importante ed il suo vero carattere oltre ogni disputa ed animosità. L'eresia che proviene dall'Europa settentrionale deve essere superata, come quelle dei tempi antichi, attraverso un processo positivo di intelligenza, purificazione e universalità cui tutta la chiesa deve essere sottoposta. Essa deve riprendere il carattere apostolico, missionario e apocalittico delle sue origini e dei suoi veri rappresentanti<sup>16</sup>. Proprio in questa prospettiva l'esegeta e predicatore stese pure un commento alla vicenda biblica dell'esodo di Israele dall'Egitto, quale esempio di un percorso storico della chiesa cristiana che va continuamente rinnovato<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> Testimonianze dirette dell'orizzonte intellettuale e pratico dei gesuiti della prima epoca sono le lettere inviate in Europa dalle più diverse parti del mondo e raccolte nelle collane di *Monumenta historica Societatis Jesu* in base all'area geografica di provenienza. I documenti, spesso assai dettagliati, venivano generalmente letti nelle comunità di origine e aprivano anche a chi rimaneva nell'antico continente prospettive sempre nuove. Gli *Atti degli apostoli* erano considerati come un canone essenziale di un cristianesimo fedele alle sue caratteristiche originarie, lontano dal peso di secolari convenzioni, pronto ad affrontare compiti analoghi a quelli dei primi testimoni.

<sup>17</sup> S. Barradas, *Itinerarium filiorum Israel ex Aegypto in terram repromissionis*, Venezia 1623.